

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Salviamo le ferrovie secondarie

Non tira aria buona per i cosiddetti "rami secchi". Le ferrovie secondarie, veri gioielli di antica tecnica ferroviaria perfettamente inseriti nel paesaggio stanno vivendo ore buie: i vertici del ministero dei Trasporti stanno infatti cercando di renderle sempre meno funzionali e frequentate per poter, tra breve, proporre la loro soppressione. E' già successo per tronchi di grande bellezza come la Spoleto-Norcia, la Barbarano-Civitavecchia e tante altre, un po' in tutta Italia.

Il guaio è che, per un inconsueto senso di asservimento all'industria automobilistica e' probabilmente per favorire le linee di pullman sovvenzionate dalle Regioni, si dispongono orari assurdi, velocità artificialmente ridotte, soste inutili in stazioni magari non più adoperate, coincidenze inesistenti, a tutto vantaggio dei costruttori di cemento, di strade, di autovetture.

Chi voglia compiere un pellegrinaggio romantico ma splendido su una di queste linee secondarie può percorrere le magnifiche ferrovie sarde. Oppure, senza troppo impegno, trascorrere una giornata in treno, da Roma a Campobasso, seguendo le mie istruzioni. Che 745 partenze da Roma per Sulmona: vista del Valico coperto di neve, i castelli di Anagni e di Celano, Cocullo, il Fucino; alle 10,20 sosta alla stazione di Sulmona per un'ora e possibile visita allo splendido complesso della SS. Annunziata, gioiello del XII secolo, e acquisto di biglietti, specialità di questo centro della Valle Peligna. Alle 11,20 parte il treno per Carpinone. Due sole vetture, locomotiva diesel, linea completamente rinnovata. Il convoglio si ar-



Una stazione ferroviaria sulla linea Roma-Campobasso

rampica sulle falde della Majella, approda a Campo di Giove, e poco dopo, sfiorando sempre la Majella innevata, entra nella riserva del Quirio di S. Chiara, grande pianura umida che in primavera si allaga e poi si ricopre di prati di margisi. La stazione di Rivisondoli è, dopo quella del Brennero, la più alta d'Italia (1268 metri sul livello del mare). Si corre sotto il bellissimo paesino di Pescocostanzo, si scivola lungo i confini del Parco

BESTIARIO

di Giorgio Celli

I delfini non sanno Pinglese

Spesso, folgorati dall'entusiasmo di un'intuizione, gli scienziati si mettono a cavalcare, non le tigre, ma le iperboli, e a "gonfiare" le cose. Forse esagerare non è di conforto al progresso della conoscenza, ma non è tanto nocivo quanto molti sarebbero propensi a dichiarare. Perché un po' di ciaranie possono talora servire a mettere in evidenza una verità fino a quel momento misconosciuta.

Si veda il caso di John Lilly, un oceanografo pazzo per i delfini, che stampò agli inizi degli anni Sessanta un libro a dir poco apologetico sulla vita, e le opere di questi versatili mammiferi del mare. Pur avendo l'esistenza, nei delfini, di un cervello sviluppato quanto il nostro, e di una corteccia egual-



Un delfino ammaestrato

mente ricca di circonvoluzioni, il nostro Lilly aveva cominciato a fantasticare meraviglie sulla mente dei suoi animali prediletti, mediando sulla possibilità di entrare in comunicazione diretta con loro. Perché i delfini, arzigogolava l'oceanografo, sono "di sicuro" dotati di un sapere, e di una memoria collettiva, e in mancanza di una scrittura devono trovarsi nelle stesse condizioni delle tribù umane primitive, prive di alfabeto, che fondano la trasmissione delle loro conoscenze su di un medium mimico-sonoro.

Parlare ai delfini avrebbe così significato renderli simili a noi, e scambiare delle informazioni con loro li avrebbe abituati a non essere più degli oggetti, ma dei soggetti della ricerca scientifica. Da far entrare a pieno titolo nelle equipie degli oceanografi e degli etnologi Per una laurea futura? Per un Nobel? Intanto, insegnando questo miraggio Lilly, in un suo articolo su "Science" scrisse una nota di ringraziamento per Elvar, il suo delfino più "geniale", trattandolo alla stregua di un collaboratore, se non di un collega. Alla fine, sedotto dalle performance intellettuali di Elvar, John Lilly, impotente a decifrare il "linguaggio algoritmico" dei delfini, decise di invertire i termini della questione: avrebbe insegnato a Elvar l'inglese. I risultati furono assai deludenti. Ma le esagerazioni di Lilly hanno pur dato qualche frutto. Oggi siamo certi che i delfini sono gli animali più intelligenti. Dopo di noi?

MANGIARE SANO

Carotenizzatevi!

Forse avete considerato disdicevole, o almeno bislacco, questo indugiare, proprio in tempi festivi, non su tacchini e tartufi, ma su un tema povero (neurocologicamente sì, ma non certo in termini nutrizionali) degli ortofruttili ricchi di caroteni (provitamina A).

Ma anche questo è un modo per augurarvi buona salute (e il resto): questi progenitori della vitamina A svolgono, oltre a un ruolo nutritivo, un'azione sicuramente preventiva nei confronti, nondimeno, delle due più importanti cause di mortalità mondiale: aterosclerosi e tumori. In seguito approfondiremo un po' il discorso del come e perché. Ma, intanto, veniamo al sodo e al pratico.

Fate in modo che non passi giorno senza che giunga nel vostro stomaco una buona ragione, o meglio due, di vegetali ricchi di caroteni. Potete scegliere, a seconda dei gusti e delle stagioni, tra i seguenti due grandi gruppi di vegetali, coltivati e anche campestri. Un primo gruppo è quello dei vegetali a foglia di colore verde cupo: il primato in caroteni spetta al pisicacano, o soffione, o dente di leone, o tarassaco ("Taraxacum officinale"), seguito dal cavolo nero, con cui i toscani preparano la ribollita (i caroteni non sono distrutti dalla cottura: non sono termolabili come la vitamina C), broccolotti siciliani (onorati la scorsa settimana) e broccolotti di rapa, il classico broccolo verde, il crescione e gli spinaci, i peperoni dolci e il radicchio verde, le foglie esterne del sedano e gli asparagi.

L'altro gruppo è rappresentato dagli ortofruttili di colore giallo o arancione: prima è la carota, non a caso semantica, ma di rado dei caroteni, poi zucca gialla e anche i suoi fiori, cachi, albicocche e melone estivo.

Auguri e buona carotenizzazione.

EMANUELE DJALMA VITALI

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

A Roma il museo del 2000

Non si esagera quando si dice che la classe di governo italiana ha una specie di partito preso contro l'archeologia. Durante la discussione sulla legge finanziaria alla Camera alcuni volenterosi hanno presentato emendamenti perché venissero stanziati fondi adeguati (almeno 210 miliardi in tre anni) per consentire alla Soprintendenza archeologica di proseguire nella sua meritoria opera di restauro, consolidamento e scavo dello scon-

Il palazzo dell'ex istituto Massimo a Roma



DA LEGGERE

Le formule del cervello

Fenomeni quali il continuo fiorire di nuovi stupefacenti (ultima, la pillola contro la tristezza chiamata New York) e la crescente dipendenza dei giovani dai "paradisi artificiali" rischiano meno incomprensibili a chi non si droga leggendo l'agile volumetto del neurologo americano Solomon Snyder dedicato alle sostanze che alterano le funzioni cerebrali e ai rapporti, oggi più "leggibili" ma per sempre misteriosi, tra mente e cervello ("Farmaci, droghe e cervello", Zanichelli, 220 pagine, lire 34 mila).

Firenze del Museo nazionale di antropologia ed egli stesso assiduo mastro delle miracolose foglie. In quegli anni Angelo Mariani brevettò il Via Mariani, un estratto di coca in vino che diventa rapidamente una bevanda diffusa, tanto da ispirare a un farmacista della Georgia, John Pemberton, l'idea della Coca-Cola. All'inizio la Coca-Cola viene infatti venduta come tonico, ma a mano a mano che l'ambiente medico si rende conto dei pericoli della cocaina, la sostanza viene sostituita con caffeina.

GIOVANNI MARIA PACE

ROMA / MUSEO ARCHEOLOGICO